

"La Cassino che vorrei."

Giro dentro la città da ore, senza una meta ben precisa; non c'è molto da fare in un posto come questo. Abito in una piccola-grande cittadina chiamata Cassino, che negli ultimi anni ha raggiunto un'altissima soglia di degrado, almeno per i miei gusti.

Mi presento: sono Laila, ho 16 anni e frequento il Liceo Classico Giosue Carducci della cittadina accennata di sopra e non vedo l'ora di finire la scuola superiore per poter andare via; alcuni potrebbero pensare che io sia esagerata, ma vivere nella mia città è come dover dipingere un tramonto avendo solo il colore grigio sulla tavolozza.

Questa mattina mi sono svegliata: un sabato qualunque, di un giorno qualunque, di una settimana qualunque, di un mese qualunque, di un anno qualunque; mi sono vestita e sono uscita.

Sono andata al solito bar per fare colazione e un ragazzo, forse aveva la mia età o poco di meno, stava comprando le sigarette con l'aria spavalda e gli occhi di chi ha paura di venire scoperto dalla madre.

Ho un appuntamento con una mia amica davanti scuola e, per raggiungerla, cammino evitando le buche: in realtà sono veri e propri crateri, che riempiono ogni strada e a causa dei quali molti dei miei amici sono finiti in ospedale.

Quando ci incontriamo, la classica domanda che nessuna vuole fare per non essere ripetitiva si ripresenta: "Cosa facciamo?"

Vorremo andare alla villa, fermarci a leggere sul prato o ascoltare qualche canzone sdraiate su una panchina, dondolare spensierate sull'altalena, ma non si può. I nostri genitori ci hanno imposto il loro volere dettato dalla paura e non possiamo andarci. Succedono tante cose, soprattutto la sera, ma neanche la mattina è sicuro stare lì da sole, almeno secondo loro.

"Il cinema?" C'è lo stesso film da settimane ed è anche noioso!

"Qualcosa di culturale?" In città c'è solo un museo, ma è lontano e raggiungerlo a piedi è faticoso.

Abbiamo provato a proporre più volte, anche a scuola, di creare un "club del libro", o qualcosa del genere, ma nessuno ha accolto la nostra proposta.

Prese dall'indecisione, andiamo in biblioteca: non ci sono tanti libri che corrispondono al nostro genere preferito, ma è meglio di nulla.

Nel tragitto diversi cani ci vengono incontro, sono malnutriti e malati ma qui non c'è un canile, nonostante ci sia la disponibilità di diversi immobili abbandonati. Sarebbe bello anche vedere qualche attività a favore della natura che coinvolga i giovani.

E' sabato sera: sono pronta per uscire, ma ho paura. Loro sono lì, ci sono sempre. Cosa vorranno questa volta? Soldi? Mi minacceranno? Mi faranno del male? E' proprio vero, le persone cattive non muoiono mai ed io sono terrorizzata da quei ragazzi, poco piu' grandi di me, che detengono il potere in questa città. Nessuno fa nulla per fermarli e noi abbiamo troppo timore anche solo per parlare. Vorrei far finta di essere coraggiosa, di avere la stessa intraprendenza delle eroine dei libri in cui amo nascondermi, ma non lo sono. Forse e' meglio rimanere a casa, guardo un film, ordino una pizza. Qualche livido in meno.

E' lunedì sera.

Sono uscita dalla palestra, giro per la città guardandomi intorno. Un ragazzo attira la mia attenzione, è bello, ha gli occhi color del mare in tempesta. Ha una birra in una mano -ma non penso sia la sua- sta aiutando una ragazza che non riesce a reggersi in piedi: non dovrebbe essere illegale vendere alcolici ai minori?

Come si può educare qualcuno alla giustizia se è così facile infrangere le regole?

Sarebbe bello avere un' attività comune per non essere lasciati a se' stessi, ignorati da tutti.

Mi chiama la mia migliore amica, vorremmo andare a teatro; a noi piacciono le satire e le tragedie greche, ma ci sono solo due spettacoli e costano tantissimo, troppo per le tasche di due adolescenti.

Decidiamo di rimanere a casa. Non abbiamo tante scelte.

Il venerdì è arrivato, la giornata più bella della settimana, almeno per me. Ogni settimana, in piazza, dei ragazzi ballano. Mostrano che una passione comune può salvare una città dal degrado. Ci ricordano che forse possiamo ancora divertirci senza entrare in situazioni scomode, senza "metterci nei casini". Coinvolgono tutti e finalmente ogni persona ride e la gioia regna sovrana.

Forse Cassino non e' tutta da buttare.

Francesca Truppa.

francescatruppa@libero.it

Liceo Classico G. Carducci VE